

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Le proiezioni incentrate sul tema delle relazioni familiari

«La terra degli illuminati» svela l'orrore della guerra

Pieter-Jan De Pue apre una finestra impietosa sulla realtà afghana
Il viaggio di Carmine Grimaldi e quello in fuoristrada in Albania

Vittorio Zambaldo

«La terra degli illuminati» (The land of the enlightened), produzione francobelga del regista Pieter-Jan De Pue, è stata una finestra impietosa sulla realtà afghana ancora tormentata da una guerra che sembra eterna. Il regista ha messo a confronto una banda di ragazzini che giocano alla guerra con armi vere e la noia degli avamposti militari americani dove i soldati sono intenti a curare l'esercizio fisico per essere in forma a fare l'unica cosa che possono fare: bombardare e mitragliare su delle rocce dall'altra parte della valle contro fantomatici nemici che mai si vedono. E quando chiedono ai capivillaggi collaborazione contro i terroristi ottengono solo un imbarazzato silenzio.



Il film «La terra degli illuminati» sulla guerra in Afghanistan

I GIOCHI DEI BIMBI. Sono invece temuti ma anche protetti i ragazzi, alcuni ancora bambini, che si dedicano all'unico gioco che la guerra permette alla loro fantasia: assalti a carovane, ruberie, traffici illeciti di armi, droga e lapislazzuli. In un mondo che la fotografia del regista presenta incantato, il vero disincanto è la realtà lasciata dalla violenza della guerra. Non c'è pietà né tolleranza, solo rischio. Di restare a propria volta uccisi dallo scoppio di una mina che viene maneggiata e utilizzata come esplosivo per ampliare la miniera, come merce di scambio, come strumento per pescare quattro miseri pesci da una pozza che perderà la vita per sempre. Dentro la grande guerra del mondo diretta e ordinata da forze oscure, ci sono tante battaglie piccole perché regionali e locali, ma non meno cruente e fatali per i loro protagonisti che pure mantengono i sogni da bambini di sposare la loro principessa e vivere in un palazzo da principe. Lo troveranno, alla periferia della capitale, ma distrutto, com'è stata la loro vita di bambini cresciuti per strada, senza pace.



Un'immagine dal film dell'italo-americano Carmine Grimaldi

Tra i cortometraggi della serata, da segnalare «Årborg» del francese Antoine Delelis, uno psicodramma familiare che si ricompone attorno al padre gravemente malato e a una sorella disabile. I tre fratelli prima ostili per il distacco di Charles che li ha abbandonati lasciando a loro e alla madre le cure della famiglia e del ristorante, si ritrovano uniti e solidali dopo attimi di tensione che li ha portati sull'orlo del dramma.

LA FAMIGLIA. Tutte le proie-

zioni della serata hanno avuto come legame la relazione familiare: «Przed Switem», del polacco Lukasz Borowski, ha preso spunto da un viaggio in fuoristrada sui monti dell'Albania tra un padre e un figlio, che più diversi non potrebbero essere, per far ritrovare ai due un rapporto che sembrava inconciliabile; il nepalese «Dadyaa» mette in relazione due anziani rimasti soli in un villaggio con i fantasmi della loro incomunicabilità e della solitudine; «Oliara» del kazako Yelzat

Eskendir punta invece sull'epilogo drammatico di una relazione fra un vecchio e la sua giovane moglie, testimone un figlio adolescente che cerca in tutti i modi di inserirsi nelle relazioni fra gli adulti per difendere se stesso, la madre e forse anche un mondo di isolamento che è destinato a scomparire.

IL VIAGGIO. Originale il viaggio di Carmine Grimaldi, regista statunitense di evidente origine italiana in «One of the roughs, a kosmos», titolo tratto da un verso del poeta americano Walt Whitman che parla di «uno dei rudi». E tale potrebbe sembrare il padre della giovanissima che vive con lui in una fattoria persa fra distese di grano e animali da cortile, irsuto e taciturno suonatore di organo e scultore di ossa di animali.

Il film, che avrebbe tutte le premesse per la tragedia, è invece una storia toccante di relazione fra personaggi veri, conosciuti e frequentati a lungo dal regista, fisicamente e soprattutto anagraficamente lontanissimi, eppure così intimamente affettuosi come rivelerà il finale della gradevole pellicola. •

Il programma di stasera



Il film cinese «Lama nell'acqua limpida» stasera in concorso

Lo scrittore Camanni racconta «Le Alpi ribelli» Le lame cinesi nell'acqua

Sarà lo scrittore e giornalista Enrico Camanni, oggi alle 16.30 in Sala Olimpica, l'ospite agli incontri di Parole Alte, promossi in collaborazione con l'Università di Verona, a raccontare Le Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia (Laterza, 2016), perché alpeggi, valli e boschi sono stati e sono tuttora luoghi di ribellione, disobbedienza, resistenza e utopia. Furono destinazione di frontiera per i montanari eretici che si sacrificarono con fra' Dolcino ai piedi del Monte Rosa, per i partigiani che fermarono i nazifascisti sulle montagne di Cuneo e Belluno, lo sono per i No Tav della Val di Susa.

In concorso due proiezioni: alle 18 anteprima italiana di «Qingshui li de daozi - Lama nell'acqua limpida» (Cina 2016) del regista Wang Xuebo. Dopo la morte di sua moglie, l'anziano Ma Zishan si deve occupare dell'organizzazione della cerimonia Arba'een, che si svolgerà quaranta giorni dopo il funerale. Per onorare la memoria della defunta, e accogliere i molti parenti che verranno in visita, considera con il figlio di sacrificare il bue,



Enrico Camanni

ormai troppo vecchio per il lavoro dei campi.

Alle 21, «Wolf and sheep - Il lupo e le pecore» della giovane regista e sceneggiatrice Shahrbanoo Sadat (Afghanistan, Danimarca, Francia, Svezia 2016). In un villaggio sulle montagne afgane, il lavoro di pascolare le greggi è affidato a bimbi e ragazzi. Senza gli adulti, i ragazzi formano tra loro una comunità in miniatura, in cui vigono le regole non scritte della tradizione e dove leggende e racconti si mescolano alla realtà. **v.z.**